

L'ADDIO DI DI PIETRO.

Il presidente a Reggio Calabria parla di disoccupazione giovani e criminalità. La gente lo applaude e chiede lavoro

La bordata di Scalfaro «Guai a chi illude la gente»

«Guai a chi promette cose strepitose». «Non bisogna accendere speranze inutili: perché questo è un danno enorme...». Oscar Luigi Scalfaro in visita a Reggio Calabria mette in guardia dai fabbricatori di sogni. Il presidente della Repubblica si scaglia contro le cosche: «Meditate sulla vigliaccheria di arricchirsi sulle spalle del prossimo e forse sulla condanna dei propri figli». La gente per la strada applaude e urla: «Lavoro».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Resta zitto il presidente. Su Di Pietro non vuole dire nulla. Quel che c'era da dire, spiegano gli uomini dello staff, lo ha già detto appena s'è saputo delle dimissioni dalla magistratura del simbolo di "Mani pulite": «Di Pietro deve tenersi la toga sulle spalle». Su quest'argomento Scalfaro non aggiunge altro: aspetta una risposta e spera che sia positiva. Ma se sulle vicende del pool Scalfaro non vuole aggiungere altro restando in attesa delle decisioni del diretto interessato, su tutto il resto il presidente sembra avere un sacco di cose da dire e lo fa in modo chiaro ed esplicito. Il culmine della sua esternazione avviene in piazza quando di fronte ai carabinieri freschi di giuramento, con tutti intorno uomini di governo, autorità e una corona fitta di cittadini, scandisce: «Guai a chi promette cose strepitose». Nomi, nessuno. Ma la folla trattiene per un attimo il respiro e l'immagine del presidente del Consiglio e del suo milione di posti di lavoro, per la seconda volta nella giornata, sembrano materializzarsi. Non è, infatti, il solo accenno del presidente. Poco pri-

ma, nel salone degli stemmi della prefettura, rispondendo al sindaco di Reggio, il professore Italo Falcomatà del Pds, che gli ha dato il benvenuto ricordando le piaghe della mafia e della disoccupazione, Scalfaro ha fatto un lungo ragionamento sui guasti profondi che creano i fabbricatori di sogni. Falcomatà ha raccontato «la guerra di liberazione» della città dalla mafia resa più difficile da una disoccupazione che ha sfiorato il 30 per cento. Scalfaro coglie la palla al balzo e avverte severo che «l'altro male che tutto sommato finisce con l'aiutare il primo è l'altissima percentuale di persone che non hanno modo di lavorare. E quando questo colpisce i giovani - si preoccupa - pare che spenga le speranze e quando si spengono le speranze dei giovani è molto desolante e negativo». Alza appena un po' la voce il presidente per ricordare quanto «sia fondamentale, per vedere nell'ambito delle proprie responsabilità ognuno che cosa possa fare per trovare dei finanziamenti e non accendere speranze inutili: perché questo è un danno enorme».

Scalfaro suggerisce, come dice se la cosa più ovvia del mondo, che se bisogna dire che si farà una cosa «entro una data tale» è meglio fissarla «più in là e che sia rispettata» non più vicina e che sia rinviata. Quindi la scudisciata: «La gente non ha bisogno di aggiungere desolazione a desolazione, sconcerto a sconcerto». Per evitare il balletto delle millanterie e delle promesse deluse che si innesta quando «ci si attende tutto da un organo centrale il quale dice no, questo dipende dalla Regione», è necessario mettere attorno a un tavolo Stato, Regione, Province, i sindaci delle grandi città. Tutti insieme e in modo chiaro perché «primo compito nella vita democratica - ammonisce - è che il cittadino capisca e sappia che si distribuiscono i compiti, sappia che cos'è fattibile, sappia che c'è un impegno per farlo». Berlusconi verrà investito della questione: il presidente gli proporrà una valutazione attenta sul dramma calabrese, perché si valuti, se non è necessario anche «qualche passo legislativo di responsabilità diversa, un po' eccezionale, che prometta poco ma mantenga di più» un'altra stoccata contro il mercato delle illusioni che provoca guasti. Anche se poi Scalfaro aggiunge: «D'altra parte, il governo ha dichiarato e dimostrato di volersi dar da fare intensamente e quindi credo che la comprensione sia scontata». Per il cupo dello Stato, che ha antiche radici calabresi, ieri c'è stato un vero e proprio successo personale che ha superato ogni aspettativa. La gente assiepa per salu-



Il presidente Scalfaro durante la sua visita a Reggio Calabria. D'Amico/Ap

Previti perde le staffe «Gelli? Me ne frego»

Anche ai ministri saltano i nervi, soprattutto di questi tempi. E accaduto a Cesare Previti, il quale si è lasciato andare

nel corso della cerimonia di giuramento degli allievi del 168 corso ufficiali dell'arma dei carabinieri, a Reggio Calabria, cerimonia cui ha partecipato anche il presidente della Repubblica. La causa che ha fatto saltare i nervi del ministro della Difesa è stata una domanda su Licio Gelli, il venerabile maestro della Loggia P2, a cui era iscritto anche il capo del governo, Silvio Berlusconi. Il giornalista gli chiede: «Ministro, alcuni giorni fa Licio Gelli ha affermato che 7 membri del governo Berlusconi sono affiliati alla P2...». Il malcapitato non riesce nemmeno a finire la frase, a formulare per intero la domanda che Previti esclama: «Non me ne frega niente di Licio Gelli». Così il ministro ha troncato su due piedi la conversazione ed è uscito dalla sala. Evidentemente questo deve essere un argomento tabù per Cesare Previti, perché fino a quel momento il ministro si era mostrato affabile e cordiale con tutti, compresi i giornalisti. Poi la domanda a bruciapelo, del tutto inattesa (magari era pronto a rispondere sulle dimissioni di Di Pietro) e i nervi sono saltati.

Della Valle: «Dobbiamo costruire una cultura garantista della legalità»

«Che errore quel decreto, ora finiamola con la guerra»



PASQUALE CASCELLA ROMA: Caro Di Pietro, ripensaci. Raffaele Della Valle, «liberal» di Forza Italia, firma l'appello nella sua qualità di vice presidente della Camera dei deputati, ma anche come «avvocato, controparte naturale» del procuratore di Milano. «E, se mi è permesso, anche in nome di una vecchia amicizia. Io Di Pietro l'ho conosciuto nel 1983. Anzi, forse ho maggior titolo per rivolgergli questo appello in nome del trionfo condiviso in quei singolari e drammatici frangenti...».

Forse è bene raccontarla questa storia. Accadde il 17 novembre '83, lo ricordo bene perché era il mio compleanno. Alle 6,10 del mattino una volante della polizia s'arresta davanti casa, a Monza, mi caricano su e a sirene spiegate, una corsa pazzesca, mi portano a Milano, in piazza Tirana, dal giudice Antonio Di Pietro. C'era un uomo, condannato all'ergastolo da un tribunale sardo, che aveva sequestrato una donna e una bambina e minacciava di far saltare tutto. Non conoscevo neppure quel tale che aveva fatto il mio nome, forse per via del processo Tortora, per la trattativa. Pare disposto a rilasciare gli ostaggi, ma in cambio vuole me. Di Pietro inizialmente non ci sta, si offre lui, inutilmente però, così mi dà il via libera. Convincio il Paderi a far entrare anche il magistrato, ed insieme riusciamo a farlo arrendere. Alle 12,30 finalmente siamo tutti fuori, tra due ali di folla plaudente. Credo proprio che per Di Pietro sia stato il primo trionfo.

Come lo visse? Mi colpì la sua straordinaria capacità di dominare la situazione: scelte rapide, effetti calcolati, un grande spirito civile. E il Di Pietro che poi ha rivisto in tribunale, nei giudizi di Tangentopoli, era cambiato? Era cambiata la situazione, questo sì. Fu al primo processo di Tan-

gentopoli, quello cosiddetto delle pentiti, che aveva dato modo a Di Pietro di appassionarsi e di specializzarsi nell'utilizzazione della telematica: prima 5 mila indagati, poi 3 mila che si riducono a qualche centinaio, e infine... Ma il punto era che per la prima volta (salvo rari e limitati casi) venivano inquisiti personaggi dell'alta finanza, nomi di grido che richiamavano l'attenzione dei mass media, i quali a loro volta enfatizzavano e cominciavano a costruire il personaggio.

Sbaglio o sulle sue parole c'è un accenno critico? Non sbaglia, ma non confonda: la critica non è alla persona, bensì al fenomeno di costume e al meccanismo abnorme che ha finito per mettere in crisi un delicato equilibrio giurisdizionale, facendo saltare di fatto la parità, sancita dal nuovo codice di procedura, tra l'accusa e la difesa. Invece, da una parte, il carisma del personaggio si è riversato sui suoi colleghi creando una superprocura forte dell'appoggio popolare: nel mezzo, un giudice per le indagini preliminari che, un po' perché solo rispetto al pool un po' per carenza di strutture e di normative, finiva per appiattirsi sull'azione inquisitoria; dall'altra, una difesa mortificata, anche dal ricorso eccessivo alla carcerazione preventiva.

Sa bene, però, che il Tribunale per il riesame e la Cassazione hanno quasi sempre confermato i provvedimenti ristretti. La giurisdizionale non è asettica rispetto ai fenomeni di costume. Ricordo che, appena varato il codice di procedura, una donna che aveva ucciso e bruciato il marito ottenne gli arresti domiciliari perché per la cultura garantista allora prevalente tutta la sua pericolosità

era consumata nel livore di quell'atto omicida. Che vuole, è come una fisarmonica che si allunga o si restringe a seconda delle note e del suonatore che guida la fila. E ora che il suonatore Di Pietro non c'è più, la politica può prendersi la rivincita? Resto convinto che la guerra tra il potere politico e l'ordinamento giudiziario non serve né all'uno né all'altro. Per me vale la vecchia lezione del processo Tortora. Avevo appena terminato l'arringa, il 26 luglio '85, quando intervenne il famoso discorso di Claudio Martelli ad adiuvandum. Fu la rovina... Compito del politico è intervenire sul piano legislativo. E alimentare il dibattito culturale, per recuperare il garantismo perduto che è ri-

«A Di Pietro vorrei dire, non credere alle sirene, la politica non ti darebbe più potere. Rimettiti la toga, è quello il tuo dovere»

creare una cultura che riconosca la legittimità dell'intervento legislativo e lo faccia vivere non come mortificazione di Mani pulite ma come rafforzamento della giustizia. Non condivide le manifestazioni di piazza, con le bandiere di Forza Italia e di Alleanza nazionale, al grido: «Borrelli dimettilo»? Sto ripetendo a lei le cose che ho detto sabato a Palermo, in un pubblico confronto, con momenti polemici ma stimolanti, proprio mentre avrei potuto essere in una di quelle manifestazioni. Di tutto c'è bisogno in questo momento tranne che di esasperazioni. Men che mai di un linguaggio triviale buono per i baracconi televisivi. Come quello del suo collega di movimento, Fabrizio Del Noce, le ha chiesto perché non se ne va con i popolari? Quella è solo una battuta... Chi come me crede nel ruolo liberal democratico del centro, può contare sulla tolleranza per rispondere che non si rispetta un'alleanza appiattendosi; semmai, la si rende più forte se si è capaci di attrarre al centro non solo gli alleati ma anche altre forze, come quelle sociali e cattoliche, a noi contigue, altrimenti cristallizzate. Lo vedrebbe un Di Pietro politico in questo centro? Francamente, vedo Di Pietro con la toga, e mio padre mi ha insegnato che la toga pesa, ti inchioda il tuo dovere. Ho letto questo assillo nella lettera di Di Pietro. Per questo vorrei dirgli: «Non credere alle sirene. La politica non ti offre più potere: dovresti contenderlo, suddividerlo, cedere e riconquistare giorno per giorno, forse più e peggio di quanto hai dovuto combattere finora in tribunale. Riflettici. Immagina che tu abbia meditato la decisione di lasciare la toga in un lasso di tempo congruo, utilizza un tempo altrettanto congruo per ripensarci e rimettertela sulle spalle».

La Loggia: Di Pietro è d'accordo con le ispezioni

«Governo innocente colpevole è Borrelli»



VINCENZO VASILE ROMA. Ed ecco che ne pensa dell'addio di Di Pietro, il senatore Enrico La Loggia, presidente di Forza Italia, nato da autorevoli lombi, un nonno leader liberale e autonomista siciliano, il padre notevole, lui ex assessore delle giunte Orlando. Opinioni controcorrente: Di Pietro si è dimesso in rotta con il resto del pool Mani pulite, ha sostenuto, tra lo stupore, in tv. Da che cosa ricava una convinzione così singolare? Ho provato a leggere in maniera comparata la lettera di Di Pietro e il comunicato di Borrelli. Con un pizzico di dilettolegia... E invece a me pare che emerga al di là di qualunque dilettolegia, che Di Pietro dia due motivazioni: una è la strumentalizzazione politica di chi voleva metterlo innanzi per combattere i propri nemici. E l'altra un riferimento a chi vuole accreditare un «inesistente fine politico» della sua attività. Mentre su quest'ultima cosa Borrelli fa un chiaro e esplicito riferimento, sull'altra non ne fa. È chiaro?

«È certamente fuori discussione che qualcuno nel pool non è stato sopra le parti. Mi auguro che ora continuino dimostrando la loro indipendenza»

Non molto. Comunque, mi pare di capire che con una lettura maliziosa del due testi lei è pervenuto a conclusioni piuttosto clamorose... Chi abbia frequentato l'ambiente giudiziario milanese sa di un non particolare amore nei confronti di Di Pietro da parte degli altri... Gli altri chi? I componenti del pool? ...Quell'ambiente. Sarà per un po' di gelosia, sarà per un po' di protagonismo, sarà quel che sarà. Ma il fatto più recente, la causa scatenante è l'ispezione ministeriale, cioè un fatto esterno, un'interferenza. Eh, no. Di Pietro dice che l'ispezione è ineccepibile. Questo, per la verità, lo dice il ministro Biondi, senatore... Lo dice Biondi che riferisce quanto gli ha detto Di Pietro, che non ha smentito, mentre Borrelli

ha scritto a Scalfaro e Catelani in senso opposto. E io mi chiedo: è solo una divergenza di opinioni su un caso specifico, o il sintomo di un malessere, come dire emergente, tra loro? E poi... E poi? La inviterei a rileggere l'ultima frase della lettera di Di Pietro. Non è mica vero che abbia abbracciato tutti i suoi colleghi, come tentava di far credere l'altra sera Salvi in trasmissione. Di Pietro ha scritto che la commozione gli ha impedito di farlo. E non le sembra un particolare ancor più drammatico? Eh, no. Se le avesse abbracciati l'avrebbe scritto, una persona così precisa e meticolosa come Di Pietro...

Veniamo a un giudizio di merito, senatore. Sono d'accordo con Biondi, e Biondi lo spiegherà al Parlamento. Dirà: ho ricevuto diversi esposti sull'andamento di questa parte della magistratura se non avessi agito avrei compiuto un'omissione. E l'ispezione non è pregiudizialmente negativa: può darsi che alla fine si dimostri che la loro è la migliore condotta possibile.

Non mi dica che lei si augura che l'ispezione abbia un esito negativo. E quando il resto del pool ha dichiarato che rimarrà al suo posto lei come l'ha presa? Io dico che fanno bene. Non capisco: ora è contemporaneamente in sintonia con Di Pietro e con gli altri? Segua il mio ragionamento, lo penso che, Mani pulite abbia straordinari meriti. E questa è

una cosa. Se poi qualcuno abbia ritenuto - singole persone - di utilizzare politicamente la loro azione giudiziaria, ciò sarebbe grave. E se loro vogliono continuare a fare le indagini mi pare un fatto positivo. Ma... Ma? Ma che le continui a fare rendendo visibile la loro indipendenza. Insomma, lei è solidale con il pool a condizione che cambi rotta. A condizione che continuino a avere credibilità al di sopra delle parti. Finora non l'hanno avuta? Che qualcuno di loro abbia dato un'impressione contraria è fuori discussione. Migliaia di fax, i mercati nei caos. Di Pietro sul trattore: la cosiddetta prima Repubblica non era riuscita a tanto... Un giorno di questi vorrei conoscere Di Pietro e troveremo straordinarie affinità e sintonie. Perché io dico, come lui con altre parole ha scritto, che è finita l'epoca della giustizia delle feste di piazza con le impiccagioni come durante la Rivoluzione.

Ma chi non hanno impiccato nessuno... Lei ha capito quel che voglio dire. Ma è immaginabile che ci siano queste manifestazioni di piazza. Dio santo? La magistratura dovrebbe agire nel più rigoroso silenzio. Scusi, le manifestazioni sono tutte a favore di Di Pietro che lei dice di appoggiare... Qui non sono d'accordo con Ferrara. Che ci siano manifestazioni spontanee per Di Pietro non può che farmi piacere. Ma sono anche a favore di Borrelli, di tutto il pool... Non mi faccia dire cose che non penso, ma tra Di Pietro e Borrelli c'è una bella differenza.